

## LA ROSA E IL LILLÀ

Rating: nc 17 per sesso e situazioni adulte e delicate.

Fandom: ovviamente Lady Oscar, e in un contesto OOC.

Disclaimer: Oscar e soci appartengono a Riyoko Ikeda, a lei vanno tutti i diritti, io li uso solo per divertimento (stavolta più che altre volte)..

Premessa: ho sempre trovato molto triste che Oscar ed André abbiano potuto vivere un solo momento d'amore. Per cui immagino uno sviluppo della storia diversa, partendo da un famoso fatto dell'episodio 28 (proprio quello), ispirandomi anche, lo confesso, a certe fanfic molto hot di *Buffy* ed *X-Files*, oltre che al rapporto tra Buffy e Spike nella sesta stagione di *Buffy*.

Diciamo che questa era l'idea iniziale del lontano 2010 quando misi giù queste righe, poi ho deciso di modificare alcune cose e rendere il tutto un po' più romantico, facendo arrivare i due piccioncini sfortunati a cui bisogna dare seconde e terze possibilità per la scoperta del loro amore.

Voglio inoltre dire che non intendo banalizzare la violenza spacciata per amore, ma solo analizzare due personaggi che amo molto da un altro punto di vista, secondo il principio del what if.

### Prima parte

Un raggio di sole proveniente dalla finestra colpì gli occhi di Oscar, costringendola ad aprirli. Per un attimo pensò che tutto fosse normale: era nel suo letto di palazzo Jarjayes, era primavera inoltrata, il giorno prima aveva presentato le sue dimissioni alla regina Maria Antonietta per non dover più incontrare il conte di Fersen.

Ma poi di colpo ricordò tutto, o meglio ci pensò il suo corpo, indolenzito e pesante, in una sensazione nuova, imbarazzante, ma anche eccitante.

Era distesa di traverso sul suo letto ed era praticamente nuda: pochi brandelli della camicia erano rimasti attaccati alla sua pelle, sotto la schiena, lasciando completamente liberi il seno e il ventre. Le sue brache erano a terra, invece, parzialmente strappate. Oscar ricordava cosa era successo, quella follia innescata da parole concitate, gesti, spiegazioni chieste e pretese e da reazioni impreviste.

C'era stata quella frase di André, *Bianca o rossa che sia una rosa è sempre una rosa, non sarà mai un lillà*. Lei si era scagliata contro di lui, offesa dalle sue parole, dalla sua testardaggine, dal fatto che voleva ostacolarla nel suo voler essere un uomo a tutti i costi. L'aveva schiaffeggiato, oltre tutto dalla parte dell'occhio perduto, e l'aveva afferrato per il bavero, scuotendolo, urlandogli addosso, perché non accettava che lui le dicesse quello, non dopo che lei era stata già ferita in quel modo da Fersen, lei voleva cancellare sentimenti e sensazioni, ed essere l'uomo che suo

padre voleva che fosse, e che anche lei voleva essere. Basta soffrire, basta essere deboli, voleva solo essere una macchina per combattere.

André l'aveva afferrata per i polsi, facendole male, impedendole di muoversi, sovrastandola con una forza che non le aveva mai mostrato prima, la forza di un uomo. Lei si era sentita indifesa, gli aveva detto *Così mi fai male*, sperando che la lasciasse, supplicandolo per la prima volta in vita sua e sentendosi indifesa e debole, proprio quello che non voleva essere.

E di colpo le labbra di lui erano state su quelle di lei, mentre la costringevano ad aprire la bocca e a rispondere a quel bacio violento. La lingua di André era entrata nella sua bocca, le labbra l'avevano quasi morsa e poi avevano iniziato a succhiare e sfiorare, in quello che era il suo primo bacio d'amore e passione, qualcosa che lei voleva evitare da sempre. Erano caduti insieme sul letto, lei aveva minacciato di chiamare aiuto.

Lui aveva sussurrato: *E chi chiamerai, sono sempre io che ti aiuto!*

Le aveva strappata la camicia e lei aveva sussultato. Era rimasta passiva, piangendo, mezza nuda, e gli aveva detto:

"Cosa vorresti farmi adesso André? Cosa vuoi provare?"

André si era bloccato, aveva abbassato il capo e aveva pronunciato delle parole sommesse e sconvolgenti, mentre la copriva con un lenzuolo, vergognandosi del suo gesto:

"Ti supplico di perdonarmi, Oscar. Giuro su Dio e sul mio onore che non ti farà mai più una cosa come questa. Ma tu sei e rimarrai per sempre una donna, la donna a cui ho dedicato tutto me stesso, così come una rosa non potrà mai essere un lillà. Ho vissuto con te e per te, ho provato affetto solo per te, io ti amo, ti ho sempre amata e ti amerò per sempre".

Si era allontanato, piangeva anche lui in silenzio ed Oscar, distrutta perché stava perdendo un amico, si era alzata dal letto dove lui l'aveva coperta e gli aveva detto:

"Perdonami se ti ho fatto soffrire, perdonami per il ceffone che ti ho dato, ma tu non puoi impedirmi di vivere come un uomo..."

André aveva smesso di piangere e l'aveva guardata, con un desiderio che lei non gli aveva mai visto:

"Tu non sei un uomo, guardati. Sei una meravigliosa donna, che vuole distruggersi e annullarsi, perché un uomo ha fatto a pezzi i suoi sentimenti. Credi davvero di essere un uomo?" e aveva indicato i suoi seni, bianchi con un bocciolo rosato.

Lei aveva scosso la testa.

"Vattene, non ti picchierò più, ma vattene..." e aveva di nuovo alzato le mani contro di lui.

E André a quel punto l'aveva presa di nuovo tra le braccia e buttata sul letto.

I baci erano di nuovo piovuti sul suo volto, sulla bocca, mentre Oscar cercava di resistere, ma non ci riusciva, era stanca di lottare, ferita, distrutta, avrebbe voluto annullarsi e sparire. Le mani di lui

le avevano strappato il resto degli abiti, le avevano abbassato le brache, la bocca di lui era scesa sul suo collo, sui seni, sul ventre, senza violenza, ma con passione bruciante e disperata.

“Non puoi cancellare quello che sei, non devi annullarti, tu sei anche questo, una donna da amare e da desiderare, oltre che coraggiosa, ammirevole, intelligente, astuta, tenace...”

Quando le dita di André avevano invaso il suo posto più segreto, strappandole dei gemiti che non erano di dolore mentre la aprivano e le facevano provare sensazioni nuove, mai provate prima, lei avrebbe voluto irrigidirsi o sparire da qualche parte, ma non c’era riuscita.

“Se proprio vuoi questo fai in fretta”, gli aveva sussurato ad un tratto mentre André continuava a giocare con lei, ad aprirla, accarezzarla, esplorarla.

“No, Oscar, tu devi capire cosa vuol dire desiderare e essere desiderata. Ci metterò tutto il tempo del mondo”.

Aveva smesso di contare i baci e le carezze, gli abbracci sempre più stretti, mentre la modellava per lui, per renderla pronta per un qualcosa che Oscar non aveva voluto respingere.

Ad un tratto era entrato in lei con tutto il suo ardore, soffocando i suoi gemiti con baci continui, non più violenti, portandola di nuovo all'apice del piacere, fino a sciogliersi in lei, invadendola con il suo calore.

Oscar ricordava un libro che veniva letto di nascosto dalle dame, *Le relazioni pericolose* di Choderlos de Laclos, dove ad un certo punto Cecile de Volanges, fanciulla sedotta dal visconte di Valmont diceva: *Io continuavo a dire di no ma continuavo a fare quello che lui voleva!*

Ma lei non aveva più detto no da un certo punto in poi. Si era ribellata contro di lui, solo all’inizio, ma poi aveva lasciato che lui... non riusciva a dare un nome a quello che le aveva fatto. Certo, ce ne erano tanti. Provava dolore? Più che altro era stato il suo orgoglio ad essere umiliato, ma tanto per come stava male tanto valeva stare peggio. Aveva perso la fiducia che aveva in André? Era diventato un'altra persona, come avrebbe fatto a guardarlo ancora negli occhi dopo quello che le aveva fatto?

Ti amo, le diceva lui, ti ho sempre amato, mentre le baciava i seni facendoglieli diventare rigidi, mentre le infilava le dita nel sesso in un affondo che l'aveva lasciata senza fiato, e poi man mano la stimolava, mettendola sempre più in imbarazzo perché il dolore iniziale, poco perché andare a cavallo come un uomo aveva degli indubbi vantaggi, era stato sostituito da un piacere liquido e delizioso, che l'aveva fatta muoversi al ritmo della sua mano finché non si era arresa a questo.

Le aveva detto ti amo e non potrai mai diventare un lillà ma sarai sempre una rosa quando era entrato dentro di lei, ormai pronta, facendola sua per sempre.

Ricordando quei momenti di follia, che avrebbe voluto dimenticare, Oscar si mise seduta: quel po' di luce mostrava qualche segno inequivocabile sulla pelle del suo petto e del suo ventre. Non osava guardare più in giù, le bastava la sensazione che provava. Si sentiva forse umiliata, senza più un punto fermo, ma avrebbe voluto che non le fosse piaciuto così tanto quello che le aveva

fatto il suo scudiero e fedele amico André, quella cosa che in altre condizioni avrebbe avuto un nome terribile, di infamia. Ma che non lo era, e per un attimo soffocò un singhiozzo perché non era capace di ricambiare quell'amore che lui provava per lei.

Era stata spogliata a forza, il suo corpo usato come uno strumento di piacere per André, ma non solo... E quando alla fine lui l'aveva abbracciata e cullata lei avrebbe voluto avere il coraggio di abbracciarlo, di stringerlo a sé, di non lasciarlo andare via, ma ormai aveva scelto cosa fare della sua vita.

Verso il mattino lui si era riscosso e si era alzato, non prima di averle accarezzato i capelli mentre lei faceva finta di dormire e di averle sfiorato la guancia come un bambino.

Oscar andò alla bacinella d'acqua e prese a sciacquarsi: sul letto, sotto il suo sesso, c'era l'umido di lui e di lei e qualche macchia di sangue, unico segno di una verginità presa e ormai perduta, così come sulle sue cosce e su quella che lui aveva chiamato la sua rosa segreta, poeta.

Si rivestì, cercando di darsi un contegno. Ma cosa avrebbe fatto se avesse incontrato André?

Era meglio andare per un po' in Normandia, nella villa di famiglia. Ma prima doveva capire cosa Maria Antonietta aveva in serbo per lei.

Non vide André in giro, né sotto in salotto né in stalla e quasi le dispiacque, ma poi si riscosse, quello non doveva più succedere.

Al comando militare la aspettavano, era arrivato un messaggio.

André si buttò per l'ennesima volta dell'acqua fredda in faccia. Era successo l'irreparabile, colpa di quel vino di troppo che aveva bevuto.

Aveva letto che in certe parti del mondo chi si macchiava di cosa lui aveva fatto veniva privato della virilità. Fosse riuscito a cancellare quello che era successo... ma era irreparabile.

Non era come aveva sognato da sempre di amarla e di averla. Era stato duro, violento, senza tenerezza, almeno all'inizio. Ma gli era piaciuto, gli era piaciuto costringerla ad aprire la bocca, violare il suo corpo con le labbra, quei seni che non erano androgini, aprire la rosa del suo sesso con le dita, e alla fine possederla. Lei non si era ribellata, se non all'inizio, e poi l'aveva cercato di nuovo per chiedergli perdono, e il suo corpo aveva risposto alle sue attenzioni, quel miele che aveva riempito le sue nocche mentre la apriva ne era la prova. Anche lui aveva avuto la sua soddisfazione, facendo suo quel corpo che amava tanto.

Avrebbe dovuto starle lontano. Ma non ci sarebbe riuscito, perché gli era troppo piaciuto quello che era successo.

Il generale Jarjayes stava chiamando Oscar:

"Sai dove è andata, André?"

"No, signore, mi ha detto che non devo più occuparmi di lei".

Come se fosse facile. No, non l'avrebbe lasciata, non più.

Sapeva dove era andata e il suo dovere era starle accanto, ora più che mai.

"Comandante Oscar, la regina Maria Antonietta desidera che vi occupiate, a partire dal 15 aprile prossimo, dei Soldati della Guardia di Parigi. Se la cosa non dovesse soddisfarvi, la regina provvederà ad assegnarvi un altro incarico!"

"Dite a Sua Maestà la regina Maria Antonietta che sono onorata di aver avuto un incarico così interessante."

Uscì dall'ufficio dove le era stato assegnato il nuovo incarico e si diresse verso dove aveva lasciato il cavallo. Lui la stava aspettando là. Voleva evitarlo, ma non c'era modo.

Doveva per forza andare a prendere Cesar. E non poteva evitare André.

Cercò di non avvampare, ricordando tutto.

"André, passerò qualche giorno nella villa di famiglia in Normandia"

"Va bene". André sentiva che non avrebbero mai più potuto giocare e scherzare insieme, non dopo la sera prima. Avrebbe voluto baciarla, abbracciarla, dirle che loro dovevano rimanere insieme comunque, ora più che mai.

"E in quanto a quello che è successo ieri sera, non ce l'ho con te, comunque preferisco dimenticare".

E cosa si aspettava che gli dicesse?

La guardò andare via a cavallo. Ma no, non poteva finire così.

Oscar strigliava il cavallo, cercando di non pensare a niente. L'indomani sarebbe partita sul presto, avrebbe dovuto andare a cenare, ma non ne aveva voglia.

Sentì la porta della stalla che si apriva, e strinse le labbra. Era lui, che si mise a sistemare la paglia dei cavalli. Lei cercava di non guardarlo. Ma cosa le stava succedendo? Le tremavano le gambe, non riusciva a non pensare alla sera prima. Deglutì e si accorse che André la stava guardando, come la sera prima, ma senza rabbia, con desiderio e amore. Lei fece un timido movimento, ma lui la precedette, spingendola contro la parete di legno. Non diceva niente, non ce ne era bisogno, lei non ci teneva.

Il bacio non fu violento come il primo che le aveva dato non ce ne era bisogno, stavolta Oscar rispose al bacio, sia pure in maniera goffa, ma ad André non dispiaceva. La teneva contro il muro e non ci fu bisogno di strapparle la camicia per toccarle i seni, che erano già turgidi quando le sue dita le iniziarono a stringere e a stimolare i capezzoli. Le sciolse le brache e aprì le sue, avvicinandosi a lei.

Oscar gemeva tra un bacio e l'altro, e André sentì che era già un po' umida, ma era a disagio. Si agitò e André schioccò le labbra staccandosi da lei.

Oscar mugolò di frustrazione, ma a quel punto André la prese per la vita, trascinandola verso un mucchio di fieno vicino. La buttò a pancia in giù sulla balla. Lei fece per tirarsi su, con le brache che le cadevano sotto le ginocchia, le natiche al vento, il sesso lucido esposto da dietro.

Senza preavviso le dita di André le aprirono le pieghe del sesso, esponendo la sua carne eccitata all'aria fresca della sera. Le sue labbra scesero tra le sue gambe, iniziando a succhiare, leccare, baciare, davanti e dietro, dalle natiche verso il monte di Venere e viceversa.

Oscar seppellì il volto in fiamme nel fieno: sentiva vergogna, nessuno l'aveva mai esplorata in quel modo, ma stava impazzendo per le sensazioni che le faceva provare. Lingua e denti, bocca e dita. Sentì se stessa gemere, sentire sempre più calore, fino a liberare il piacere, quasi singhiozzando.

Per un attimo André le accarezzò i capelli sparsi sul fieno e poi le afferrò i fianchi. Entrò dentro di lei nel suo sesso da dietro, scivolando e colmandola subito. Oscar lanciò un gemito acuto e lo lasciò fare, sentendosi venire meno, pensando di non riuscire più a provare il piacere di prima, ma risentendolo rinascere in sé, ancora più forte.

Quando André tolse una mano dal suo fianco per infilargliela tra le gambe, in cerca del suo boccio, scosse però la testa:

"No, ti prego! Non di nuovo..."

"Sì invece, ti piace anche se non vuoi ammetterlo" e le stimolò il clitoride con decisione, facendola venire di nuovo.

"Non respingermi. Se posso avere solo il tuo corpo, di quello mi accontenterò", disse alla fine, "e non vergognarti di te stessa e di come ti senti... Io non mi vergogno di me e di cosa ti faccio".

André rimase su di lei, accarezzandole la schiena e le natiche, tenendola come in un guscio protettivo, cullandola e Oscar di nuovo pensò per un attimo che stava bene anche se non voleva ammetterlo. La voce di nonna Marie che annunciava la cena li scosse entrambi. André accarezzò per un'ultima volta il sesso di Oscar, provato e soddisfatto. Aveva trovato il modo per dominarla, anche se non gli piaceva quella parola, ma per ora poteva fare solo così.

## **Seconda parte**

Oscar e André arrivarono a casa per la cena: lui si diresse verso la cucina, lasciandola sola a mangiare nella sala da pranzo, stupendo sua nonna.

“Marie, domani partirò per la Normandia, ho bisogno di una vacanza”, disse Oscar decisa, cercando di mandare giù qualcosa. Da una parte aveva fame, dall'altra odiava il sapore del cibo, voleva solo bere quanto più brandy e vino possibile.

“Lo so già, madamigella. André me ne ha parlato”.

“Vado a dormire”, disse Oscar, “devo alzarmi presto domani per mettermi in marcia”.

“Vuoi dire ad André cosa deve prepararti? Ti accompagnerà?”

“No, Marie, tuo nipote è libero dal mio servizio, spero che si faccia una vita sua, finalmente, se lo merita”, disse Oscar e di colpo sentì un groppo stringerle la gola. Ma doveva allontanarsi da lui, quell'amico fraterno che si era rivelato qualcosa che lei non poteva permettersi di avere.

Sullo scaffale del salotto c'era il brandy, bello invitante. E lei iniziò a servirsi e a berlo, mandandone giù a bicchieri, in uno stomaco praticamente vuoto. Voleva dimenticare e sentirsi un uomo, un soldato, senza sentimenti, tutta perfezione e durezza.

Stordita, andò in camera: avrebbe potuto e dovuto chiudere a chiave la porta, era un suo diritto, ma non lo fece. Tanto, niente a questo punto poteva più ferirla o farle male, se doveva essere l'uomo che sognava di diventare doveva andare oltre certi problemi e certe debolezze che doveva imparare e cancellare. Lei voleva essere quello, un soldato che andava in battaglia e basta, con niente altro nella sua vita.

Si rinfrescò in fretta, lavandosi anche dove lui l'aveva presa poco prima nella stalla, mettendosi la camicia da notte e cercando di non guardare quel corpo che odiava, perché era un corpo che aveva reagito come non doveva a quelle cose che André le aveva fatto.

Si mise sotto le coperte, cercando di raggomitolarsi, proteggendo quello che la rendeva debole e donna, il ventre, il seno, il sesso, strizzando gli occhi e sperando che l'alcool facesse presto effetto. Voleva dormire e dimenticare tutto.

Lo sentì arrivare, con passi leggeri ma decisi. Capì che si stava spogliando, come uno sposo che raggiunge la sua donna a letto, e Oscar pensò che forse avrebbe dovuto adoperarsi per trovargli una moglie da amare, che lo accudisse, lo rendesse padre, gli desse quello che comunque gli spettava come uomo.

Lei non era in grado di dargli quelle cose, checché André parlasse di piacere che le aveva dato. No, era stato tutto un errore, anche cedere a quegli istinti e a quelle sollecitazioni. Maledetto il suo debole corpo da donna che provava quello.

André arrivò a letto, mettendosi anche lui sotto le coperte. La abbracciò da dietro, con tenerezza più che con passione, come facevano quando erano bambini, solo che non lo erano più, purtroppo

e Oscar avrebbe voluto tanto ritrovare quell'età in cui aveva fatto quei segni nella stalla. André si era tenuto le brache, quasi a volerla proteggere dal suo ardore, anche se ormai era tardi, le aveva fatto capire di cosa era capace e cosa succedeva a lei. Oscar percepì la sua eccitazione nascosta contro la schiena, trasalì quasi, tremando, mentre André la teneva stretta come poteva, visto che lei si era chiusa in modo da lasciargli poco appiglio.

"Sei stanca? Anch'io, dormiamo dai", disse lui baciandole i capelli, un gesto da bambino che la fece quasi scoppiare in lacrime. Anche lui si era lavato e profumava di buono, sarebbe stato così facile sentirsi in pace con il mondo in quella stretta dove c'era poco di equivoco, una stretta fatta di affetto e complicità, di calore umano e sostegno. Ma lei non voleva cedere e finse di dormire, mentre il brandy le entrava nelle vene e la intontiva, facendola poi alla fine cadere in un sonno profondo.

Quando aprì gli occhi il mattino dopo si sentì indolenzita, aveva dormito tutta la notte raggomitolata su se stessa, era intorpidita. André non si era mosso, attaccato alla sua schiena, con le mani appoggiate a metà strada tra i seni e i glutei.

"Buon giorno, Oscar", le disse sorridendole, anche se lei non girò il volto a guardarlo.

Lei borbottò qualcosa e cercò di stirarsi, mentre la camicia le andava su, rischiando di scoprirle quello che lei non voleva. Sbuffò e tirò giù il tessuto.

"Non eri scomoda?", chiese André. Lei lo ignorò e si tirò su.

"Oscar, ho promesso a tuo padre che devo occuparmi di te, che ti piaccia o meno. Sai che sa essere molto convincente. Verrò con te in Normandia, vado a preparare i cavalli e la carrozza".

Oscar non fece commenti, scosse solo la testa. Prima di andare via André la abbracciò e le posò un bacio leggero su una guancia.

"Ci vediamo dopo".

Oscar lo raggiunse alla carrozza, si era messo a cassetta da dove porse una sacca, in cui nonna Marie aveva messo dei panini e dei frutti per il viaggio. Oscar, non vista, aveva preso una fiaschetta di brandy e una di vino, e iniziò a berle chiusa nella carrozza, mentre André guidava, prudente come sempre, cercando di non causarle problemi e disagi durante il viaggio.

Era felice che non fosse con lei in carrozza, avrebbe voluto dimenticare tutto, e bevve provando a fare quello. Avrebbe voluto cancellare tutto, quei momenti, quel ricordo del suo corpo che rispondeva a quello di André, perché odiava se stessa e il suo essere donna più di ogni altra cosa.

Non doveva più permettersi nessuna debolezza, meno che mai con André.

Giunsero ad una locanda dove avevano già soggiornato precedentemente verso sera. André mise a posto i cavalli e poi la raggiunse dentro per pranzare. Oscar non aveva fame, non aveva toccato il cibo di Marie e non volle assaggiare lo stufato e la zuppa che proponevano. Voleva solo bere, continuare a bere, e André se ne accorse.



"Oscar, hai già bevuto durante il viaggio? Lo so che è così. Smettila, ti prego, so come ci si sente con le vene piene di alcool, e non è bello. Almeno mangiaci qualcosa insieme".

"Non ho fame, non voglio mangiare. E poi a te cosa te ne frega? Cosa te ne fotte?"

André trasalì sentendo quella parola forte, così lontana da come di solito parlava lei.

"Me ne importa eccome, perché tuo padre ti ha affidata a me e sai quanto può arrabbiarsi. E poi, forse non ti ricordi che io tengo a te, e anche molto, e sai anche in che termini".

"Non me ne frega un cazzo di te e di come tieni a me solo perché mi hai... scopata, no, si dice così, vero?"

André incassò il colpo capendo che Oscar era davvero ubriaca, altrimenti non avrebbe mai detto una cosa del genere. Ma non poteva permetterle di autodistruggersi così.

Lei continuò, doveva sfogarsi dalla rabbia che aveva dentro:

"Perché non ti cerchi qualcun'altra da scopare, qui è pieno di belle ragazze, il mondo è pieno di belle ragazze, con le tette in bella vista, che amano essere toccate e bacciate e non vedono l'ora di farselo infilare in quel posto!".

Alzò leggermente la voce, un paio di astanti si girarono, André avrebbe voluto sprofondare, ma si trattenne. Non poteva permetterle di perdere così il controllo, per lei, mica per lui.

"Io ti sono fedele, lo sai, ti amo e per me non esiste nessun'altra. E anche tu mi sei fedele, so di essere stato l'unico ad amarti e ad averti in quel modo".

Oscar strinse la bocca e tremò, mentre lacrime di imbarazzo le salivano agli occhi. Si alzò di scatto e andò a chiudersi in camera.

André minimizzò l'accaduto con gli astanti, e raccolse un po' di cibo, andandosi a mettere fuori dalla stanza. In teoria avevano preso un'unica camera, ma forse avrebbe dovuto trovarsi un'altra sistemazione.

Oscar si buttò sul letto e bevve ancora.

Si sentiva disgustata da tutto, da se stessa innanzitutto. Lei non voleva essere una donna, perché essere una donna voleva dire essere deboli, vulnerabili, sentimentali, emotive. Lei non voleva sentire certi sentimenti in sé, non voleva essere protetta e amata da un uomo, Fersen l'aveva distrutta e lei non doveva cedere mai più. André... non poteva odiarlo, non avrebbe mai potuto farlo, ma anche lui le aveva mostrato un aspetto che non accettava, cosa erano il desiderio fisico, l'abbandono dei sensi, il piacere, e non poteva accettarlo. Doveva allontanarlo da sé, per il bene di entrambi.

Le veniva da piangere e da urlare, avrebbe voluto distruggersi, distruggere quel corpo che purtroppo l'aveva tradita tra le braccia di André e che lui amava. Oscar non aveva mai dato valore al fatto che nessun uomo l'avesse mai toccata, per André invece era importante, era una prova di fedeltà, ma non doveva essere così, nella sua vita non c'era spazio per sentimenti e passioni.

Mandò giù ancora del brandy, accorgendosi che la fiaschetta era vuota, e poi si buttò sul letto, con la testa nei cuscini, scuotendola e singhiozzando. Sapeva che André era dietro alla porta, e si chiese se l'avesse chiusa, tanto l'oste aveva senz'altro una chiave di riserva.

Lo sentì entrare e trasalire per un attimo. Poi sentì che sistemava delle cose sul tavolo, probabilmente del cibo che lei non avrebbe mangiato, e capì che si sedeva per terra vicino al letto prendendole la mano.

Lei affondò il volto nel cuscino per nascondere le lacrime, se avesse alzato lo sguardo avrebbe visto che anche André stava piangendo silenziosamente, ma non per quello che lei gli aveva detto, ma per vederla in quello stato.

"Giuro che non ti lascerò", disse André a se stesso, "io tengo a te, sei tutta la mia vita, riavrò il tuo corpo e ti farò capire quanto è bello amare e provare desiderio reciproco e troverò la strada verso il tuo cuore. Ormai non è più una questione del mio piacere, siamo noi, le nostre vite, e questo è quello che conta".

La vegliò fin quando non capì che si era assopita. Allora la coprì, le tolse gli stivali, cercò eventuali alcolici da far sparire e poi si sedette sul letto accanto a lei, reprimendo desiderio e passione immediati e rimanendo lì per tutta la notte.

L'indomani, senza una parola, ripartirono per la Normandia, dove arrivarono nel corso della giornata. Oscar andò a cavallo da sola lungo il mare, cercando di non pensare a niente, nemmeno a quel ricordo e a quel desiderio di riavere di nuovo qualcuno che la desiderasse, la baciasse, la stringesse. Un desiderio che ormai era inseparabile da André.

### **Terza parte**

Oscar rientrò in casa verso sera: André aveva apparecchiato tavola e acceso il fuoco nel camino e si era procurato del cibo per tutti e due.

Oscar si sedette a tavola, cercando di non incontrare il suo sguardo, temendo ma anche desiderando quello che sarebbe potuto succedere di lì a poco.

“Che bel sole, hai visto Oscar? Non è sempre facile trovarlo a questa stagione, qui in Normandia”, disse ad un tratto André.

Era vero, ma nel palazzo faceva un po' freddo, ed Oscar si avvicinò al camino per scaldarsi, sedendosi davanti, come faceva da piccola. André si accucciò accanto a lei, in un gesto della sua infanzia, e timidamente le toccò prima un ginocchio e poi un fianco.

Da bambini piccoli avevano giocato insieme, si abbracciavano, baciavano e facevano il bagno nudi nel lago, poi ad un certo punto glielo avevano vietato, e Oscar ci aveva messo del tempo a capire perché. Per anni aveva comunque dato per scontata la presenza cameratesca di André, le sue risate, le sue battute di buon senso ma anche scherzose, le sue attenzioni, ma ora tutto era molto diverso, e ogni cosa, del passato remoto di tanto tempo prima e di eventi più recenti, prendeva un significato diverso.

Oscar voleva non avere sentimenti, voleva sentirsi un uomo freddo e determinato, anche se davanti aveva un uomo che le dimostrava che si poteva essere diversi, avere passioni, desideri e emozioni. Strinse la bocca, pregando di riuscire ad estraniarsi e cercando di ignorare la sensazione di calore che André le dava, avvicinandosi sempre di più a lei.

André si aprì la camicia e Oscar cercò di non guardarlo, oddio ma quando gli erano venuti fuori quei muscoli, da quando aveva quel corpo forte che l'aveva stretta come mai nessuno aveva fatto? “Oscar?” Le prese la mano e se la portò sul petto, all'altezza del cuore, vicino al suo seno piatto e caldo. Oscar trasalì, ma cercò di controllarsi, come mai le faceva quell'effetto toccarlo? Ma quando mai l'aveva toccato così?

“Volevo dirti che questo qui è tuo. Il mio cuore è tuo, come tutto il resto di me, anima e corpo, da sempre e per sempre”.

Aveva perso l'occhio sinistro per lei. Quel pensiero le fece male, la fece quasi piangere, ma non doveva farsi vedere debole da lui, perché lui conosceva le sue fragilità, purtroppo.

“Oscar... mi spiace essere stato brusco l'altro giorno, devo averti fatto male, non è così?”

No, non ne voleva parlare. Le facesse pure cosa voleva, ma parlarne era troppo... soffrire è una cosa da donna, non dell'uomo che lei voleva essere.

“Ho fatto fatica a... entrare in te, so che per una donna la prima volta è penosa, non doveva andare così. Per me è stato comunque piacevole, ma sono un uomo, è diverso”.

Cosa si aspettava, che lei piangesse sulla verginità perduta? Per quello che gliene fregava... E comunque era riuscito nel suo intento entrambe le volte, cosa voleva ancora?

"Cosa ti è piaciuto di quello che ti ho fatto?"

"Cosa?", lo guardò lei a bocca aperta per poi girarsi dall'altra, perché non vedesse il suo rossore. C'era stato un tempo in cui ridevano e scherzavano insieme, si ubriacavano, si spintonavano e facevano altre cose anche poco edificanti, si ricordava un paio di canzonacce che avevano cantato in osteria scurrili e piene di doppi sensi. Ma non riusciva a affrontare quello che lui le stava dicendo e chiedendo.

"Non devi vergognarti se alcune delle cose che ti ho fatto sono state piacevoli", disse André con un tono caldo, "noi uomini siamo molto volgari quando ci mettiamo, le chiacchiere della servitù non sono mai molto raffinate, e io sono anni che sento gente che si lamenta di amanti troppo fredde che non danno soddisfazione. Non è il mio caso con te" e abbassò il capo arrossendo.

Oscar stava zitta. Lei era fredda, doveva essere fredda, era meglio dimenticare il resto.

"Tante donne nobili trattano valletti e simili in maniera comunque irrispettosa, come stalloni. Tu non sei e non sarai mai così, anche se per ora mi hai concesso solo una cosa tua, che in ogni caso adoro".

André accarezzò le spalle ad Oscar e poi la cinse attirandola a sé. Lei rimase ferma, doveva essere fredda, non doveva permettere al suo corpo di tradirla, come aveva fatto quelle altre due volte.

"Credo che dobbiamo ricominciare da capo, senza dolore e senza costrizione", disse André, baciandola con dolcezza e poi sempre più con passione.

No, non andava bene. Stavolta non si stava imponendo a lei, come in camera o nella stalla, stavolta era diverso, ed era ancora più imbarazzante. Oscar si ritrovò a rispondere al suo bacio, salvo poi cercare di staccarsi, ma non ci riusciva, era troppo attratta, anche se non voleva che fosse così.

André la fece sdraiare, con il caldo del fuoco del caminetto che la prendeva in pieno e le aprì la camicia. E non c'era solo quel caldo.

Oscar chiuse gli occhi, si impose di stare ferma, e si morse le labbra per non dire niente, per non gemere. Ma quella bocca non le dava tregua, quelle mani non le davano tregua, erano ovunque, sul collo, sui seni, sul ventre e non riusciva a sottrarsi ad André.

Ad un tratto, sentì André che si soffermava sulla spalla e sul braccio sinistro, dove c'erano le sue cicatrici.

"Ho rischiato di perderti, non sai quanto ho sofferto". Anche lei aveva sofferto quando era stato ferito all'occhio e quando il re voleva condannarlo a morte. Oscar si rilassò per un attimo, mentre delle lacrime di commozione le salivano agli occhi e questo bastò per farle perdere la corazza di freddezza che aveva. Come le piacevano quelle labbra e quelle mani, come le piaceva sentire i suoi seni diventare duri sotto le sue sollecitazioni, sentire le sue carezze, assaporare tutto quello che le

stava facendo. Non voleva gemere, non voleva far vedere che stava godendo, ma quando André iniziò a titillare con le labbra e la lingua i suoi capezzoli non poté farne a meno, mentre delle lacrime che non sapeva definire le sgorgavano dagli occhi, perché non voleva farlo ma lo faceva, come la contessina Cecile de Volanges. E fosse stato solo quello il problema, il suo corpo stava reagendo, in maniera imbarazzante, ad André, un'altra donna sarebbe stata felice, ma lei non poteva permetterselo, non doveva.

André la strinse le braccia, la baciò sulla fronte, la coccolò sussurrandole:

"Che bello essere qui con te, sentire il tuo piacere, non c'è niente di cui vergognarsi..."

Oscar serrò la bocca e chiuse di nuovo gli occhi, quando sentì che André le tirava giù i pantaloni. Dita e bocca trovarono il suo sesso, da sempre rinnegato, la aprirono con dolcezza, perché aveva reagito alle sue attenzioni senza volerlo, la baciaron, le diedero piacere.

André le allargò le gambe e pose il suo volto tra le sue cosce, gustando la sua carne palpitante e umida. Oscar voleva resistere, non voleva provare niente, ma non ci riusciva, iniziò a dimenarsi, cercando di sottrarsi, ma poi sentì che cedeva a lui. Con un gesto non previsto, alzò una mano e gli accarezzò i capelli per un attimo, facendolo trasalire.

"Grazie, Oscar per questo."

Oscar avrebbe voluto allontanarsi da lì, almeno con la sua mente, ma una parte di lei, una parte nascosta, una parte che rinnegava da sempre, una parte che si era infatuata di Fersen, una parte che sapeva di non poter soprattutto vivere senza André rivendicò la sua presenza. Era lì, fremente tra le braccia di André, l'unico uomo che avesse mai osato farle certe cose, l'unico uomo che le aveva giurato amore, l'unico uomo che le dimostrava desiderio. Si sciolse di desiderio e piacere e André se ne accorse, più delle altre volte.

Sapeva che non era finita, André aveva le sue esigenze, finì di svestirsi e si unì a lei, intrecciandosi al suo corpo, baciandola tutte le volte che poteva, prendendosi piacere ma dandogliene ancora, finché non si rotolò via da lei per un attimo, sussurrandole:

"Non voglio metterti nei guai".

L'imbarazzo era di nuovo nel cuore di Oscar, lei non doveva abbandonarsi così. Ma lasciò comunque che la stringesse, tirando sopra di lei una coperta e si addormentarono entrambi davanti al camino. Durante la notte, André si risvegliò e riaccese il fuoco, guardando la sua amata testarda e orgogliosa che dormiva.

Sì, era bello dominarla così, del resto lei era sempre stata piena di passione e impulsiva, ma per quanto gli sarebbe bastato? Non voleva pensarci.

L'indomani mattina andarono a fare una cavalcata insieme sulla spiaggia. André seguì Oscar senza dire niente e lei lo lasciò fare. Non si parlarono per tutto il tempo, ma si sentirono sereni, anche se con un lieve imbarazzo.

Arrivò la sera e la notte, e Oscar andò a mettersi a letto, senza chiudere la porta. Non voleva pensare, avrebbe voluto perdersi di nuovo con l'alcool, ma in casa mancava, avrebbe voluto addormentarsi e non sentire niente, almeno la sua parte razionale, che voleva sentirsi un uomo senza sentimenti. Ma c'era l'altra sua parte, quella che amava gli abbracci di André, i suoi baci, la sua passione. E quando André arrivò da lei, e iniziò ad amarla, non riuscì di nuovo a contrastare quella se stessa e lui.

André si accoccolò contro di lei da dietro, esplorandola sul davanti, facendole sentire se stesso contro la sua schiena, spingendosi in lei e portandola di nuovo al piacere. Si girarono uno di fianco all'altra, ad un tratto, e ad Oscar venne voglia per un attimo di accarezzare il suo amico amante, di baciarlo, di toccarlo. Si trattenne a fatica, dopo avergli toccato il petto si ritrasse e lui la cullò di nuovo. Ormai sapeva cosa le piaceva, anche se lei non voleva ammetterlo.

Non dormirono soli nessuna volta nella villa in Normandia. L'ultima sera Oscar era andata a cavalcare, si sentiva stanca. Giunta a casa, si accorse che la sua natura di donna era venuta a chiederle pegno.

Avvampando di vergogna e di nascosto ad André recuperò le pezzuole di stoffa, pregando che lui non si accorgesse di niente, che non la volesse anche quella sera. Cercò di stargli lontana, anche se di nuovo la parte nascosta di lei avrebbe voluto stare tra le sue braccia, solo a farsi coccolare e accarezzare.

Quando, dopo cena, André si avvicinò a lei, Oscar si ritrasse contro il muro, abbassando la testa. André aveva già capito che c'era qualcosa che non andava quando si era chiusa nel guardaroba, e intuiva cosa fosse. Aveva avuto un sospiro di sollievo, perché era stato attento a non metterla nei guai, ma non si poteva mai essere sicuri del tutto. Ricordò un giorno, poco dopo il tredicesimo compleanno di Oscar, quando lei si era di colpo chiusa in camera piangendo. Suo padre era arrivato di corsa nero in volto, e da dietro alla porta André l'aveva sentito urlare:

"Tu devi nascondere questa cosa, hai capito? Nessuno deve saperlo, è una cosa vergognosa, ti rende debole e non devi esserlo, mai".

André aveva intravisto una pezzuola con del sangue, sua nonna l'aveva guardato male e gli aveva dato uno schiaffo su una mano e lui non aveva fatto domande, ma sentiva che ogni tot tempo c'era qualche problema che rendeva Oscar lontana da lui. Un articolo scritto in termini molto crudi su un almanacco di medicina gli aveva svelato cosa succedeva alla persona che gli era più cara.

A quel pensiero, per l'ennesima volta André sentì di odiare il generale Jarjayes e qualunque imposizione avesse subito Oscar. La prese tra le braccia, confortandola e le sussurrò:

"Tu non sei sbagliata, sei perfetta così come sei. Ti terrò compagnia ma non sono un brutto, non ti farò niente che possa farti del male, non in questo momento". Oscar si addormentò con André accanto che le teneva una mano sul ventre, portandole conforto. Cercò di non pensare a niente, ma lui era lì con lei, una parte di sé che non riusciva a cancellare.

Per fortuna, si disse, che domani andiamo a casa. Oscar pregustava il nuovo incarico ai Soldati della Guardia. Ci voleva per dimenticare André, perché quei giorni, pieno di desiderio struggente e imbarazzante, dovevano svanire presto dalla sua vita.

Ma si ritrovò davanti:

“Solo io posso proteggerti e non c’entra niente quello che adesso c’è tra di noi. Sono sempre ai vostri ordini, mio comandante.”

“Fai come vuoi”, disse lei. Per fortuna, in caserma non c’erano occasioni per diventare intimi. Forse.

#### **Quarta parte**

Oscar sapeva che non sarebbe stato facile comandare i Soldati della Guardia, ma non immaginava che lo sarebbe stato così tanto. Erano rudi, indisciplinati e pronti a disprezzarla, soprattutto quando scoprirono che era una donna, proprio quello che lei cercava di rinnegare da una vita.

Uno dei più facinorosi la sfidò a duello il primo giorno e lei faticò non poco a sconfiggerlo, per fortuna che il loro capo, un tale Alain de Sossoins, calmò gli animi e intimò di accettare l'esito del combattimento. Ma non era ancora finita, se la sentiva, del resto Alain le disse chiaramente "Noi non amiamo gli aristocratici, soprattutto le donne aristocratiche. I soldati della Guardia sono famosi per la loro irruenza, non vorrei che una donna esile come lei ne avesse a soffrire."

C'era poco da stare tranquilli, quindi.

Oscar seppe che Alain era stato degradato dal grado di capitano a quello di soldato semplice, e volle convocarlo nel suo ufficio per avere spiegazioni.

"Diciamo che ho avuto da ridire con il comandante che c'era prima di voi, per fortuna che se ne è andato, voi certe cose comunque non le farete, qualcosa di positivo con il fatto che siete una donna tutto sommato c'è".

"Cosa è successo?"

"Meglio che non lo sappiate, è una cosa ignobile."

"Invece vorrei saperlo, per piacere, è dato che sono il vostro comandante siete tenuto a dirmelo su mia richiesta".

"Ho picchiato a sangue quel nobilastro perché aveva molestato la mia sorellina Diane. Contenta? Di sicuro voi non farete mai una porcheria simile, voi donne non siete capaci di fare certe porcherie".

"Nemmeno voi uomini siete tutti uguali e fate tutti queste cose. Comunque, è una cosa incresciosa e capisco la vostra reazione".

Oscar pensò per un attimo che avrebbe fatto anche lei la stessa cosa, odiava da sempre le ingiustizie, come quando aveva assistito all'assassinio del piccolo Pierre sotto i suoi occhi, tanti anni prima, ad opera del duca di Germaine. Certe cose, come i comportamenti verso donne, ragazze e bambine, le rivoltavano l'animo, e purtroppo sapeva che erano la prassi in tanti posti.

Non l'avrebbe mai ammesso, ma la sera, quando si ritirava nel suo alloggio, André le mancava. Da bambini avevano dormito insieme tante volte, poi non avevano più potuto farlo per imposizione degli adulti.

Ora lui l'aveva... come definire quello che le faceva, l'aveva resa oggetto della sua passione folle. Un qualcosa che la imbarazzava ma la portava, in segreto, a desiderare di viverla di nuovo, e aveva benedetto lo stare in caserma per evitare di trovarsi in situazioni intime con lui. Ma le



mancava la presenza di lui e quello che avevano fatto, perché non era più lui che faceva quello, ma lo facevano insieme. Le mancava anche lo stare tra le sue braccia a dormire dopo. Era meglio però dimenticare quelle cose.

Una sera, tornando a casa, trovò il conte de Girodelle, nuovo capo delle Guardie reali e suo ex sottoposto, che fu molto gentile con lei: poco dopo scoprì che aveva chiesto la sua mano a suo padre.

Il generale Jarjays la convocò nel suo studio e si lasciò andare ad una scena strappalacrime, in cui le chiese scusa per averla cresciuta come un uomo e la invitò a iniziare a vivere come una donna, addirittura concedendole di scegliersi un fidanzato tra altri pretendenti.

Lei fidanzata? Non sapeva come doveva comportarsi una donna, non aveva nessun interesse a vivere come tale, e in più era, secondo certi schemi, merce adulterata, visto che non era più vergine, per quello che gliene importava. Ma ad un eventuale marito la cosa non sarebbe piaciuta. Per un attimo pensò a Girodelle che le faceva quello che le aveva fatto André, e provò un moto quasi di disgusto. *Ad André non pensi con disgusto, le disse una vicina in fondo, nemmeno la prima volta che ti ha presa ti ha fatto disgusto, ti ha imbarazzata, quasi ferita, lasciata sconvolta, ma non ti ha disgustata.* Prese tempo con suo padre, lei non voleva sposarsi, non adesso.

Quel pomeriggio Oscar era impegnata a consultare l'archivio dei dispacci, per capire come e dove concentrare meglio le forze durante i turni di guardia, quando un urlo echeggiò per la caserma:

"Stanno massacrando André nell'armeria!"

In cinque, tra cui l'energumeno che l'aveva sfidata appena arrivata, avevano bloccato André dentro l'armeria e avevano iniziato a picchiarlo a sangue, come a volerlo ammazzare. Alain arrivò appena possibile e fermò il pestaggio, ma il suo compagno d'armi ne aveva già prese un bel po'.

Quando Oscar arrivò, era disteso a terra, coperto di lividi e sputi, con la bocca insanguinata, mezzo incosciente.

Una fitta al cuore la fece vacillare. André, il suo amico, suo fratello, il suo... amante, doveva ammettere che era anche questo, era ridotto a terra, picchiato come nemmeno si fa con le bestie, perché qualcuno lo odiava. Lo chiamavano spia dei nobili, e per causa sua.

André mormorò con le lacrime agli occhi:

"Oscar, non ti sposare..." e lei si sentì ancora più toccata nel profondo. No, non si sarebbe sposata, e non solo perché non lo voleva lei, ma perché non poteva dargli un dispiacere, non a lui, non ad André.

Alain fece un sorrisetto guardando entrambi:

"Credo che vi ami, comandante. E direi anzi che vi ama talmente tanto da rischiare la sua vita per voi".

Oh, lo sapeva, lo sapeva bene. Lui le aveva detto:

"Anche se posso avere solo il tuo corpo a me va bene, tu di me hai molto di più."

La amava più di ogni altra cosa, lo percepiva quando la stringeva, quando la baciava, quando la faceva sua. Ma lei doveva... cosa doveva fare, continuare a sentirsi superiore a questo. Vederlo per terra nella polvere le fece male più di ogni altra cosa e la sua superiorità iniziò a vacillare.

Gli disse: "Su, André, ti accompagno in infermeria e ti faccio medicare" e lo aiutò ad alzarsi. Era forte, più forte di lei, e Oscar l'aveva imparato a sue spese, ma si abbandonò al suo abbraccio come un bambino e si fece portare dal barbiere farmacista Renard, che si prese cura di lui.

Oscar non riusciva ad andarsene, mentre vedeva André mezzo nudo che veniva curato, per fortuna non aveva perso denti, ma aveva diversi lividi e ecchimosi. Lui ad un tratto le sorrise, come a tranquillizzarla, e lei distolse lo sguardo.

Oscar incaricò il colonnello D'Agoult a comminare una punizione ai cinque che avevano pestato André. Gli altri soldati, Alain in testa, presero le distanze:

"Non ci piacciono gli infami, certe cose non si fanno, se ci si batte lo si fa alla pari, e soprattutto non contro chi non ti ha fatto nulla".

Erano passati alcuni giorni dal pestaggio, André era in licenza e Oscar era ancora in caserma, quando il colonnello D'Agoult arrivò trafelato nel suo ufficio:

"Hanno sparato a vostro padre, è ferito, appena potete tornate a palazzo".

Oscar si precipitò a casa, disperata. Marie la tranquillizzò appena arrivata, la ferita era solo superficiale, ma lei si buttò in ginocchio a piangere. André le porse un fazzoletto aiutandola a rialzarsi, e quando le cinse la vita con un braccio lei si abbandonò suo malgrado a quella stretta.

Il generale Jarjayes non ricordava molto della dinamica del fatto, era in carrozza con il generale Bouillé e tutto era accaduto troppo in fretta. Senz'altro non era lui il bersaglio.

"Prenderò quell'uomo, padre".

"Preferisco portarti all'altare, il generale Bouillé darà un ballo in tuo onore sabato prossimo dove potrai conoscere il tuo futuro marito, come padre ti ordino di vestirti con un abito da dama e di truccarti".

Oscar, stizzita, si ritirò in camera sua. André bussò poco dopo.

"Sai, Oscar, ho sentito delle voci in caserma, pare che ci sia una banda di facinorosi che vanno in giro a fare attentati, a capo c'è un ragazzo giovanissimo e spietato, hanno iniziato colpendo i beni dei nobili, ma direi che stanno alzando il tiro..."

Oscar non lo lasciò finire, lo strinse a sé e lo baciò sulla bocca, salvo poi pentirsene.

"Ah, è questo che vuoi. Va bene".

Le mancavano i suoi baci, le mancavano le sue carezze, le mancavano le sue dita, le mancava quell'ardore che la riempiva fino a farle dimenticare ogni altra cosa. André lo sapeva e le diede di nuovo tutto, senza farle sconto di niente, sfogandosi e facendola sfogare, raccogliendo il suo piacere che stavolta lei non cercò di dissimulare, era troppo tesa, per l'attentato di suo padre e per l'intenzione del genitore di farla sposare.

“Non credo che mi sposerò tanto presto, André, non sono fatta per stare con un uomo”, gli mormorò dopo, mentre lui stava con le labbra nei suoi capelli a coccolarla. André non disse che si sbagliava e di grosso, e non solo perché aveva comunque tutte le cose che hanno le donne per piacere. E cercò di non pensare a cosa era stata quella volta che si era vestita da donna, la più bella di tutte.

“E poi non posso diventare madre, mi sa”, aggiunse Oscar.

André la guardò:

“Sono stato attento con te ogni volta... esistono un paio di trucchetti per non inguaiare voi donne. Saresti comunque una mamma bellissima...”, aggiunse, riabbracciandola.

“Cosa dici?”, disse lei.

“Ho visto come guardi ogni bambino che incontri, mi ricordo come ti sei occupata di Rosalie. Tu saresti perfetta” e le accarezzò delicatamente il ventre sopra al monte di Venere.

Oscar distolse lo sguardo e i suoi occhi si posarono su un fianco di André, su cui spiccavano due lividi, ancora ricordo del pestaggio. Piano piano, chinò il volto e lo baciò lì, come lui aveva fatto varie volte sulle sue cicatrici sul braccio e sulla spalla. Lo sentì irrigidirsi di sorpresa e poi rilassarsi, e con una mano le accarezzò la testa.

“Grazie, questo mi ha fatto molto piacere”.

“Oh, André, non so cosa mi è preso...”

“Hai fatto una cosa che ho adorato. Non mi importa perché, ma queste sono le cose che si fanno quando si sta bene insieme...”

Oscar cercò di non pensare ad André pesto a terra, ma sapeva che aveva dato quei due baci perché averlo visto così l'aveva sconvolta. No, non tollerava che qualcuno gli facesse del male, non a lui, non in quel modo. Aveva deciso cosa fare riguardo al suo fidanzamento, per se stessa, ma anche per André.

Il sabato successivo si presentò al ballo in uniforme, ridendo perché non c'era nessuna dama da ballare e tutti cavalieri. Il generale Bouillé si indignò, il generale Jarjays decise di non insistere più con la figlia perché prendesse marito.

## **Quinta parte**

Ad Oscar e ai suoi Soldati della Guardia arrivò l'incarico di proteggere il principe Aldelos di Spagna, in visita in Francia con moglie e figlia: questo fu un ottimo diversivo per evitare di ritrovarsi a tu per tu con suo padre, dopo che aveva rifiutato di essere data in moglie al rampollo di una famiglia nobile.

Lei non voleva essere una moglie e non voleva appartenere a nessun uomo, anche se una vicina le diceva che non era proprio così, perché lei era di qualcuno, di André, che le aveva mostrato un'altra via per il loro rapporto, una via a cui non voleva pensare ma che ormai era parte di lei, anche se la rinnegava.

Prima di partire in missione, rimase basita dal vedere che Gerard La Salle, il soldato più giovane, aveva perso il fucile senza saper dare spiegazioni. Non volle indagare e fece in modo che anche lui avesse la sua arma, senza che venisse punito. Non voleva farsi odiare ulteriormente dai suoi uomini, anche perché questo avrebbe creato problemi ad André.

Come previsto, la missione non fu priva di pericoli: il capo del quintetto che aveva massacrato di botte André, tale Pierre Lacalle, tentò di ucciderla brutalmente mentre perlustrava un castello abbandonato.

André e Alain non ebbero altra scelta che non ucciderlo.

"Avremmo dovuto interrogarlo per capire per chi lavorava", disse Oscar, non riuscendo a dissimulare la sua gratitudine per i due sottoposti. Aveva avuto paura quando quel bestione si era scagliato addosso a lei. Paura di morire male, ma prima di subire altri oltraggi in quanto donna.

"Ti farò a pezzi, schifosa, dopo essermi divertito con te", le aveva urlato Lacalle. Lei sperava che André non avesse sentito quelle parole, la turbarono per un bel po', anche se non voleva darlo a vedere.

Nel paesino di Arrencourt ci fu l'attentato vero e proprio al principe Aldelos: un giovane mascherato si era già introdotto nella stanza dove alloggiava con la famiglia, per fortuna Oscar con Alain e André riuscirono ad evitare il peggio.

Si gettarono all'inseguimento, ma gli scagnozzi dell'attentatore provocarono un'esplosione per fermarli. Nessuno dei tre ricordò molto l'accaduto, salvo che svennero e si svegliarono in riva al fiume, e Oscar trovò la sua mano tra quelle di André.

Oscar fece aprire un'inchiesta su Pierre Lacalle per scoprire qualcosa in più sui suoi contatti, ma sapeva che non sarebbe servito a granché.

Quando arrivò il generale Bouillé non a ringraziarla per il lavoro svolto ma a comunicarle che era stato trovato un fucile proveniente dalla sua caserma in vendita da un ricettatore, Oscar rimase

senza parole. No, non poteva dire niente, non doveva dire niente. Non avrebbe mai creato problemi ai suoi uomini.

André si era sentito sollevato non appena era tornato in caserma. Quando aveva visto Oscar in cima alla torre di quel castello in balia di quell'energumeno che si era divertito a massacrarlo di botte si era sentito morire. E quello che le aveva detto e che lui aveva sentito bene... non riusciva a tollerarlo.

Certo, sarebbe stato interessante interrogarlo e divertirsi con lui per fargli confessare per chi lavorava, ma l'ira per quello che Oscar aveva rischiato aveva avuto il sopravvento.

Si era anche dovuto sorbire un predicozzo di Alain sul fatto che doveva smettere di amare Oscar: lui non sapeva fino in fondo quanto era strano il loro rapporto, non stavano insieme ma erano amanti, e poi non erano fatti che lo riguardassero.

Lui amava e ammirava Oscar, le due cose non si escludevano a vicenda, ma forse per Alain era troppo difficile da capire.

Quell'esplosione avrebbe potuto ucciderli, avrebbe potuto ucciderla. Ma lui non l'aveva permesso, nemmeno quella volta.

Per fortuna, adesso erano tornati a casa, in caserma.

Quando quel giorno arrivarono quei tre soldati a prelevare La Salle, André intuì odore di guai e non per se stesso.

L'ira di Alain esplose:

"La tua bella comandante vende i suoi uomini, adesso me la pagherà cara".

Lo trascinò da lei, chiedendo ad Oscar una cosa stupida e poi le saltò addosso:

"Avete venduto La Salle, vero? Bastarda, ora ve la farò pagare!"

Quando Alain schiaffeggiò Oscar, André fu preso da un'ira ancora più grande che di fronte a Lacalle che voleva stuprarla e massacrarla. Ma dovette vedere Alain trascinare Oscar sotto la pioggia e iniziare a duellare con lei, mentre gli altri soldati lo incitavano.

André sapeva che se avesse fatto qualcosa contro Alain, per Oscar le cose sarebbero peggiorate. Doveva lasciare che si difendesse come poteva, e questa consapevolezza gli creò un dolore senza fine dentro.

Come potevano pensare che lei, la persona più generosa e leale che avesse mai conosciuto, potesse aver fatto una cosa così vile e ignobile? Lei, che aveva accolto come una figlia Rosalie, che si era scagliata contro quell'assassino del duca di Germaine, che aveva sempre cercato di fare del bene più di quello che le era richiesto, lei, che non l'aveva tradito, dopo che André l'aveva presa con la forza?

Il duello fu spietato, ma Oscar riuscì a vincerlo e per André fu un sollievo.

Alain le urlò:

"Lasalle è stato sfortunato. Tutti noi abbiamo venduto qualcosa, la spada, il fucile, le nostre uniformi, per sfamare le nostre famiglie. Ma voi siete aristocratica, e questo non lo capirete mai". André vide Oscar abbassare la testa e poi andarsene. Sapeva che avrebbe fatto tutto il possibile per riportare Gerard Lasalle in caserma.

Ma ora lui doveva fare i conti con qualcuno.

André affrontò Alain mentre stava per entrare in camerata e lo trascinò in un magazzino: era più grande di lui, ma era talmente furioso che ne ebbe ragione.

"André, ascolta io..."

"Alain, io ti avviso. Se tu o qualcun altro osate ancora metterle le mani addosso o comunque dubitare di lei, farete una brutta fine. Se ti dico che Oscar non farebbe mai cose così vili devi credermi, capisci? Magari è stato il ricettatore a parlare troppo, non ti viene in mente?"

"André, io..."

"Né tu né gli altri dovete più nemmeno sfiorarla, chiaro? Basto io ad averle fatto del male..."

Alain rimase senza fiato.

"Tu?"

André abbassò il capo e disse:

"Sai perché so che lei non tradirebbe mai Gerard? Perché a me avrebbe potuto fare di ben peggio".

"In che senso?"

"Tu non sai il male che le ho fatto. La prima volta che l'ho presa è stato con la forza. L'ho costretta a... fare tu capisci cosa, era la prima volta che lo faceva e..."

Alain stette zitto per un attimo, era abituato a sentire volgarità e oscenità, ma quella passione e quel dolore espressi con così tanto pudore lo lasciarono senza fiato.

"Ma allora siete amanti? Ci sei andato altre volte?"

André chiuse gli occhi e disse:

"Sì, è successo varie volte, lei..."

"Andiamo, mi vuoi dire che hai posseduto una donna così tosta con la forza una volta e che lei comunque continua a volerti?"

"Alain, tu non capisci".

"Senti, cavoli vostri. Ma secondo me tu non le dispiaci affatto, anzi, solo che è troppo orgogliosa per ammetterlo. E anche tu non scherzi come orgoglio e struggimento. Io non voglio sapere i dettagli del vostro rapporto o della prima volta che gliel'hai ficcato dentro, su non fare quella faccia scandalizzata. Ma mi sa che il vostro rapporto è molto di più di quello che entrambi pensate. Fai bene ad ammirarla e ad amarla".

L'indomani Gerard Lasalle tornò in caserma: Oscar l'aveva fatto liberare.

Alain diede un colpetto ad André:

"Che donna! Hai ragione, e ti chiedo scusa. Porta a lei le mie scuse, mi sa che avrà bisogno di conforto, e anche tu".

Quando vide entrare André nel suo studio, Oscar fu felice.

"I soldati sono soddisfatti per la liberazione di Lasalle?"

"Certo. Sei stata meravigliosa, come sempre".

Oscar cercò di non guardare André in faccia, era imbarazzata e sapeva quanto lui era stato male.

"Dovere... io..." Un groppo in gola le impediva di parlare.

"Mi vergogno ogni volta che so quali sono le condizioni dei più poveri. Sono cresciuta negli agi e scoprire cosa succede a persone mie vicine mi sconvolge sempre di più."

"Oscar, tu fai già molto".

"Ma non abbastanza". Si era alzata e guardava verso la finestra. André si avvicinò e capì che lacrime silenziose le scorrevano sulle guance, diverse da quelle di quella notte, ma ancora più dolorose.

"Che mondo ci aspetta, André? Che vita mi aspetta?", chiese, mentre lui la abbracciava.

"Non lo so. Ho avuto tanta paura che qualcuno ti facesse del male, oltre a quello che ti ho fatto io", disse lui prima di iniziare a baciarla sulla bocca e a stenderla sulla scrivania.

No, tu André non mi hai fatto male, nemmeno la prima volta che mi hai presa, avrebbe voluto dirgli Oscar. Ma stette zitta, mentre lui le apriva l'uniforme e la camicia e le baciava i seni, mentre le tirava giù le brache, mentre la stimolava per darle piacere e rendere pronto il suo corpo, mentre affondava in lei con passione, strappandole gemiti che lei non nascose.

Oscar rispose al suo abbraccio, cercando di non pensare a niente, ma non riuscendo a cancellare quello che stava succedendo, il suo corpo che la tradiva un'altra volta ma non le dispiaceva e forse glielo doveva ad André, dargli la soddisfazione di capire cosa il suo desiderio le faceva.

Non voleva più distruggersi, come tempo prima, dopo che Fersen l'aveva respinta e André le aveva dimostrato amore e piacere. C'era troppo da fare, per tanti, forse anche per quel corpo che la avvolgeva, la baciava, le faceva sentire ardore e desiderio, quel corpo dietro cui c'era il compagno di una vita, l'unico che poteva chiamare tale.

Venne con il volto contro la sua spalla, e poi cercò di non guardarlo in volto, troppo imbarazzata. Ma stava meglio e sapeva che stava meglio anche lui.

André si staccò da lei e si ricompose, lasciandola fare lo stesso e poi la salutò augurandole la buona notte. Per un attimo, Oscar volle rincorrerlo e chiedergli di stare con lei quella e tutte le altre notti successive. Ma non riuscì a farlo, non quella volta.

## **Sesta parte**

Il generale Bouillé doveva essere ringraziato personalmente per aver acconsentito a rimuovere le accuse a carico di Gerard Lasalle.

Oscar doveva andare da lui a Parigi mentre assisteva ad uno spettacolo all'Opera e scelse come soldato per accompagnarla proprio André.

Alain gli mostrò il suo disappunto e la sua preoccupazione:

"Sono giorni che arrivano notizie di carrozze capovolte e date alle fiamme a Parigi, prendete almeno una berlina anonima, rischiate la vita entrambi. Possibile che tu non lo capisca?"

"Purtroppo i nobili non possono fare quello che vogliono, Oscar deve portare alto il nome della sua casata, anche e soprattutto in situazioni come queste. Tra l'altro, non lo fa per se stessa, ma non per noi, i suoi uomini. Io sarò con lei e la proteggerò, almeno quello".

Le previsioni di Alain si dimostrarono purtroppo esatte: un gruppo di facinorosi assaltò la carrozza di Oscar e aggredì sia Oscar che André, iniziando a picchiarli. André, mentre lo pestavano a sangue, pregò solo che non si accorgessero che Oscar era una donna, erano quasi tutti uomini e di nuovo la paura che le succedesse qualcosa che lui non sarebbe riuscito ad evitarle lo travolse. Poi si rassegnò alla sua sorte, mentre il gruppo più numeroso si accaniva contro di lui. Forse se lo meritava, dopo quello che le aveva fatto.

Oscar si difese, ma erano in troppi a colpirla. Stava per svenire, quando di colpo capì che erano arrivati dei rinforzi in suo aiuto, perché sentì i suoi aggressori che scappavano. Qualcuno la portò via di lì, sollevandola gentilmente e portandola in un vicolo: quando aprì gli occhi si trovò di fronte al conte di Fersen, proprio lui, dopo tanto tempo.

In un'altra vita sarebbe stata felice di trovarsi tra le sue braccia, anche se in una situazione non certo bella. Ma lei non era più quella Oscar, che aveva anelato l'amore del conte come un sogno impossibile, un uomo che non era disposto ad amarla per ciò che era.

Oscar si guardò attorno: André non c'era.

"Dov'è André?"

"C'eravate solo voi madamigella Oscar, dovete stare al riparo, là fuori è troppo pericoloso".

"Lasciatemi, il mio André è in pericolo. Lasciatemi, devo correre a salvare il mio André, non voglio che gli succeda niente".

Fersen la guardò con aria stupita. Oscar si rese conto di cosa aveva appena detto.

"Va bene, con i miei uomini cercherò di salvare il vostro amico", disse, lasciandola in quel vicolo.

Oscar ripeté le parole: il mio André.

Sì, lui era il suo André. L'amico di una vita, un fratello in pratica. Con lui si era sbronzata, aveva fatto a pugni, era andata a cavallo, avevano riso e scherzato, avevano parlato del più e del meno,



e no, lui non era mai stato un servo per lei, anche se i damerini della corte non lo avrebbero mai capito.

Il suo André.. che una sera in cui lei era rabbiosa e piena di odio verso il suo essere donna si era imposto a lei come uomo, facendola arrabbiare ancora di più, facendole odiare ancora di più il suo essere donna, mentre le faceva scoprire, in maniera certo inattesa e non del tutto dolce, cosa volesse dire essere quello che lei rinnegava. Il suo André le aveva fatto conoscere la passione fisica, anche disperata, l'essere desiderata, il piacere di quel suo corpo che lei voleva cancellare ma che non poteva, e ogni volta che l'aveva presa le aveva ridato un pezzo di vita.

Lei era orgogliosa, troppo, e non poteva abbandonarsi a lui, a quelle braccia, a quelle labbra, a quell'ardore. Ma avrebbe dovuto farlo, se solo avesse potuto averlo di nuovo tra le sue braccia, ora lo capiva.

Il suo André...

Fu lui a trovarla, pesto e dolorante, raccontandole che Fersen l'aveva salvato dal linciaggio. Lei lo sorrise e lo portò a casa, salendo su una carrozza messa a disposizione dai soccorsi, mentre il suo cuore pativa per vederlo soffrire così tanto, ma era sollevata che fosse vivo con lei.

A palazzo Jarjays fu chiaro che a essere conciato peggio era proprio André: aveva molti più lividi di lei, un braccio lussato e due ferite da taglio. Oscar vide lo sguardo sollevato del suo.. uomo, perché questo era, quando capì che con lei non si erano accaniti troppo e non avevano capito che era una donna.

Lo lasciò nelle mani del dottore e di Marie, e andò in camera sua.

"Se le forze non me l'avessero impedito, sarei venuta io a salvarti. A salvare te, il mio André", pensò.

Più tardi, André venne un attimo in camera sua, era molto dolorante ma ci teneva a dirle una cosa: "Il conte di Fersen è riuscito a tornare nei suoi alloggi. Penso che ti avrebbe fatto piacere saperlo". Doveva parlargli, doveva chiarire tutto con lui, ora che aveva rischiato di perderlo.

"André, vuoi un po' di cioccolata?"

"No, grazie Oscar."

"Ho temuto per la mia vita.. ma soprattutto per la tua, io... ti prego, fermati qui e prendi la cioccolata".

André si sedette quasi timoroso sul divano dell'anticamera di Oscar. Lei lo guardò, aveva rischiato di perderlo e mai come in quel momento le sembrava bello e nobile. Il suo André, amico, fratello, amante. L'unico con cui aveva condiviso gioie e dolori, l'unico che l'aveva salvata mille volte... anche da se stessa, soprattutto da se stessa, dalla sua follia, dalla sua voglia di autodistruggersi.

"André, quando mi sono trovata nel vicolo con Fersen ho temuto per la tua vita... volevo correre da te a salvarti, e Fersen mi tratteneva. E allora gli ho urlato in faccia che il mio André era in pericolo, che dovevo correre a salvare il mio André..."

André abbassò lo sguardo per un attimo, mentre un sussulto di gioia attraversava il suo volto pieno di lividi.

“Ogni livido che hai addosso mi fa soffrire... come quando ti hanno picchiato”.

“Anch’io ho sofferto per te, Oscar. Forse è il nostro destino”.

“Io... sono stata orgogliosa e stupida. Dopo che Fersen mi ha respinta, volevo vivere come un uomo. Ma tu mi hai ricordato che sono una donna, me l’hai imposto con il tuo desiderio fin dalla prima volta...”

“Oscar... ti ho posseduta come un vigliacco, per pura lussuria. Poi ho approfittato della tua fragilità”.

“No, André, no. Non è stata lussuria, non solo. Io... ero sconvolta da quello che mi avevi fatto e che continuavi a fare, ma perché in realtà... mi piaceva. Era strano ma... non brutto essere l’oggetto dell’amore di un uomo, della passione di un uomo che mi conosceva da una vita. Certo, per il mio orgoglio è stato brutto, ma solo la prima volta...”

Oscar chinò il capo mentre le lacrime le rigavano le guance. André la guardò sbalordito.

“Io... mi sentivo sbagliata ad essermi infatuata di Fersen, e mi sentivo sbagliata a provare piacere e desiderio tra le tue braccia. Volevo annullarmi, volevo sparire, volevo morire, ma ogni volta che tu mi prendevi, fin dalla prima volta, mi sono sentita rinascere, soffrendo certo...”

“Oscar, non c’è niente di male a voler essere amati e desiderati. E vale sia per gli uomini che per le donne. Io però ti ho procurato dolore, non negarlo”.

“Hai calpestato il mio orgoglio e la mia presunzione. Non avevo mai pensato che un uomo potesse farmi quello, che tu potessi farmi quello, ma è successo. Mentre la mia verginità bruciava, bruciava anche la vecchia me. La nuova è nata pian piano, ogni volta che mi hai voluta e che ti sei dato a me. Tu sei il migliore di tutti, l’unico che posso amare davvero. Non potrò mai essere una donna come le altre..”

“E io non ti amerei se non fossi così. Puoi diventare capo dell’esercito, basta che non rinneghi più te stessa e cosa ci unisce”. La voce di André tremava di commozione e di gioia.

Oscar si avvicinò a lui seduto e gli pose le mani sulle spalle.

“Mi vergogno a dirti una cosa...”

“Dopo quello che abbiamo fatto, fin dalla prima volta, dopo quello che ti ho fatto, tu ti vergogni?”

“Sei ferito e malconco, ma non ti ho mai voluto così tanto come in questo momento...”

André arrossì e la guardò con desiderio.

“Ecco perché ti ammiro e ti amo... riesci sempre a sorprendermi”.

Oscar si slacciò la camicia, semplicemente, aprendosi a lui. Prese la mano destra di André, quella che non era al collo e la portò sul suo seno sinistro, dove batteva il suo cuore.

“Sono tua, anima e corpo”.

“Questo l’ho sempre saputo, ora niente può più dividerci, davvero. Puoi fare di me cosa vuoi e non fermarti, io con te non mi sono fermato”.

Oscar iniziò a baciare sul volto, sulla bocca, ma anche sulle guance, sulla fronte, sugli occhi, sul naso, mormorando parole di scusa, ricordando sberle che voleva cancellare e parole forti.

André rispondeva ai suoi baci, sapendo che malgrado i lividi e le contusioni il desiderio stava crescendo in lui e amando quello che le stava facendo.

“Sono stata odiosa quella volta che ti ho schiaffeggiato”, disse Oscar, scendendo con la bocca sul suo collo.

“Beh, io direi che mi sono vendicato privandoti del tuo onore”, disse André sorridendo, trovando anche lui il suo collo, i suoi capelli e rimpiangendo di non avere le due mani a posto per darle cosa meritava.

“Solo tu potevi avermi e il mio onore è di appartenerti”, disse Oscar aprendogli la camicia, baciandolo sopra le bende e sulla pelle, sussultando quando lo sentì trasalire.

“Ti ho fatto male?”

“Mai stato meglio, e appena mi avranno tolto queste bende ti ricompenserò a dovere, quello che ti ho fatto finora sarà poca cosa”.

La vide arrossire ma vide anche i suoi occhi brillare di desiderio.

Oscar aprì le brache di André e sussultò per un attimo non appena tirò fuori il suo sesso, turgido di desiderio. Lo accarezzò, cercando di capire come farlo, maledicendosi per la sua inesperienza, ma lui disse:

“Mi stai facendo qualcosa che non immaginavo possibile. Fai pure, lo sto adorando, ti sto adorando”.

Anche lei si tolse le brache e fece per avvicinare il suo inguine al suo, quando André la fermò.

“Non perdiamo le buone abitudini. Tu devi provare lo stesso mio piacere, non devi soffrire” e con la mano buona la massaggiò e stimolò finché non capì che era pronta.

Oscar si mise a cavalcioni e lasciò che André, con il suo vigore, la penetrasse. Rimase immobile per un attimo, mentre lui la abbracciava da dietro le natiche, e poi iniziò a muoversi.

Il suo André. Il suo André che era in suo potere e la stava adorando, che gemeva e la baciava, le sussurrava parole sconnesse di amore e desiderio. Il suo André che stava per esserle sottratto e che ora era vivo, con tutto l’amore intenso e travolgente che poteva darle e che lei gli avrebbe dato di rimando.

Lo sentì di colpo titubante e rigido mentre André le sussurrava all’orecchio:

“Ascoltami, non ce la faccio più, tra poco non mi controllerò e devo poter uscire. Non voglio farti del male...”

Ma quando mai André poteva farle del male? Oscar capì a cosa alludeva e lo strinse ancora più forte, non si tolse, e lasciò che lui si liberasse in lei.

Si guardarono negli occhi e lui le disse, sorridendo con una punta di amarezza:

“Incosciente...”

“Io amo ogni cosa di te, con te voglio vivere, e accetto qualunque conseguenza del nostro amore... anche qualcosa, o meglio qualcuno che sarà mio e tuo”.

André la abbracciò, baciandole i capelli, i lividi gli facevano male ma per il resto non si era mai sentito meglio.

Oscar lo aiutò a lavarsi e a cambiarsi, poi si coricarono insieme, rimanendo vicini come quando erano bambini, senza parlarsi, solo guardandosi e trovando conforto l'uno nell'altra.

“Mi hai salvata”, disse ad un tratto Oscar.

“E tu hai salvato me”, rispose lui. Cosa sarebbe stato di loro, solo il destino lo sapeva, ma non era importante.

Il tempo passa veloce, e ogni giorno, quando guarda lui, il suo grande, unico amore di una vita, Oscar pensa ancora a come tutto è iniziato, qualche tempo fa, con rabbia, certo, dolore, ma anche con la scoperta tra le sue braccia di una nuova vita. Oggi Oscar ringrazia che sia andata così, perché una nuova vita è cominciata, una vita che pensava che non esistesse.

Ora che la rabbia è sbollita ed è stata sostituita da qualcos'altro, lei si trova a confortare lui, che spesso ricorda con imbarazzo quei primi momenti, in cui da amici fraterni sono diventati amanti appassionati. La passione non si è comunque spenta e li unisce. E la ruota del destino continua a girare, nessuno di loro due può sapere che cosa capiterà loro, la morte quando si è soldati è in agguato, anche se ogni tanto vedono militari anziani. Ma non c'è solo la morte, c'è anche l'amore ad unirli, in ogni singolo momento della loro vita.

“In fondo, questa era l'unica cosa che non ci univa fino a poco fa”, le dice ogni tanto André. Ma ora c'è anche quello, che illumina tutto il resto.

So che alcuni non hanno apprezzato come questa fanfiction inizia, del resto l'episodio 28 si presta a varie possibilità e alternative. Del resto, io sono partita anni fa con questa idea, che poi ho cambiato, volendo avvicinarmi in origine a certe storie su *X-Files* e *Buffy*.

Non sono l'unica che ha avuto quest'idea, quella di far degenerare in un amplesso la scena dello strappo della camicia, ci sono due belle fanfiction in tema, *28* e *E adesso?*, dal sito di Laura Luzi. Per contro ho trovato poi invece altre due storie vecchie che mi hanno disturbata di più, *La rose cachot* e *Possesso Ubriaco*, dove davvero il fattaccio degenera in uno stupro.

Per conto mio c'è ancora differenza tra stupro e passione, anche non essendo sempre politicamente corretti. Del resto, lo scopo ultimo è almeno far vivere nelle fanfiction ad Oscar e

André quei momenti di amore intenso e travolgente, fatti anche di piaceri fisici, che la nostra eroina rimpiange di non aver avuto.